

Biblioteche universitarie

Accanto all'indubitabile sviluppo tecnologico, lo spettro delle limitazioni economiche e alcuni nodi irrisolti



In un articolo di Danceta A. Nitecki, *Conceptual models of libraries held by faculty, administrators, and librarians: an exploration of communications in the "Chronicle of higher education"* ("Journal of documentation", Sept. 1993, p. 255-277), troviamo un curioso esempio di relatività in tema bibliotecario. L'autore vi esamina e classifica le lettere e le opinioni pubblicate in un periodico americano, dalle quali emergono modi diversi di considerare la biblioteca universitaria, a seconda dei punti di vista degli amministratori (organismi integrati nella struttura sociale dell'ambiente universitario), dei docenti (depositi in cui si trovano le risorse per le proprie ricerche) e dei bibliotecari. Questi ultimi assegnano generalmente alle biblioteche un ruolo attivo, ma rimane ancora evidente la tendenza a percepirle più passivamente come luoghi in cui sono raccolte e conservate le informazioni. Un bell'esempio di circolarità, se dovessimo parlare di analisi concettuale. Invece incominceremo a parlare di normalizzazione, che va — almeno apparentemente — proprio nella direzione opposta. Tra i documenti di normalizzazione pubblicati dall'Associazione americana delle biblioteche universitarie e di

ricerca (AcrI), una divisione dell'American library association, quello relativo alle biblioteche universitarie (traduco con una certa libertà il termine *college*) è del 1986 ed è considerato invecchiato, secondo la tradizione quasi dovunque accolta che un documento normativo dovrebbe essere rimesso in discussione dopo cinque anni. Ne è stato dunque presentato un nuovo testo che costituirà la base della revisione, prevista per l'anno in corso (*Standards for college libraries, 1995 edition*, "College & research libraries news", May 1994, p. 261-272, 294), dove si evidenzia il pieno sviluppo della comunicazione elettronica e al tempo stesso il costo proibitivo dei sistemi tradizionali di comunicazione su carta. Il peso dell'elettronica e la cultura dell'organizzazione in sistema incidono ovviamente in forte misura sulla proposta: la necessità di sviluppare standard per fissare protocolli di ricerca, l'immagazzinamento elettronico anche ai fini della conservazione, l'evoluzione dagli audiovisivi tradizionali ai prodotti multimediali e agli ipermedia, fino al motivo appassionante del "possesso virtuale" nei confronti di quello fisico. La proposta avverte tuttavia il rischio, ri-

conosciuto peraltro da più parti, di creare un certo squilibrio a favore degli aspetti tecnologici, ed affronta anche altri argomenti, come la necessità di dedicare maggiore attenzione agli studenti handicappati e di valorizzare la paraprofessionalità. Quest'ultimo tema è oggetto di interesse vivissimo in ogni tipo di biblioteca ("Biblioteche oggi" se ne è occupata nei numeri di marzo e maggio 1993). Ed un altro tema comune incombe tetro anche sulle biblioteche universitarie: quello delle limitazioni finanziarie.

Quest'ultimo motivo costituirebbe forse il tema dominante nella letteratura professionale degli ultimi anni se non fosse soverchiato dall'informatica. Rimane comunque in evidenza, ed è un'evidenza sovente contraddetta dalla constatazione che in realtà i fondi a disposizione non risultano affatto diminuiti. È una situazione assai varia anche all'interno di uno stesso paese, ma



F. SAATCHI

pubblicazione tempestiva. Ne deriva la contraddizione ulteriore della proliferazione delle riviste e dei loro maggiore spessore: "gli editori e i curatori hanno abbandonato la propria funzione tradizionale di filtrare e di respingere i risultati delle ricerche trascurabili". Una stima dei tagli degli abbonamenti ai periodici nei 108 maggiori centri di

ricerca nordamericani considera tre milioni di dollari nel 1990, sei milioni nel 1991 e dodici nel 1992; per il 1993 ventisette istituti prevedevano una riduzione degli abbonamenti per un valore medio di almeno 200.000 dollari: in testa la biblioteca universitaria canadese della Columbia Britannica (un

milione di dollari; devo tuttavia confessare di non avere annotato quale sia l'assegnazione complessiva). È comunque significativo che, nonostante una riduzione di titoli del 5 per cento rispetto al 1986, le spese per i periodici risultino da allora quasi raddoppiate. Se però si considera il servizio svolto, il colorito si fa più roseo. Mary Jo Lynch (*New national numbers on academic libraries*, "College & research libraries news", Nov. 1994, p. 630-631) annuncia con tono trionfalistico che "le biblioteche accademiche sono più attive che mai": dai dati complessivi di tutte le biblioteche universitarie degli Stati Uniti per il 1992 risultano un aumento finanziario del 12 per cento — il che, a dire il vero, non contraddice quanto si è osservato in precedenza — e una lieve flessione del personale (3 per cento), mentre sono in forte aumento i prestiti, sia interni che tra biblioteche.

L'aumento del prezzo di libri e periodici era già stato evidenziato in un contributo di Colin Steele, interessante per la sua panoramica e

anche per l'ampia bibliografia, pur limitata al 1990 (l'articolo è dell'anno successivo): *Academic libraries*, in "Librarianship and information work worldwide", 1991, p. 15-46. Sia in negativo che in positivo, secondo l'autore, i problemi attuali sono i più importanti nella storia delle biblioteche universitarie, dall'edilizia alla specializzazione dei bibliotecari per la gestione di raccolte particolari, dalla cooperazione entro i sistemi alla valutazione delle raccolte e alle tecniche per il loro sviluppo. I limiti economici si rivelano anche attraverso particolari, come la recente esclusione del pubblico esterno dalle biblioteche universitarie private di New York, salvo concessione di un permesso per un giorno se si dimostri che il libro richiesto non è posseduto dalle biblioteche pubbliche locali. La New York Public Library, nota Werner Cohn (*Private stacks, public funding*, "American libraries", Feb. 1993, p. 182-184), è eccellente, ma lacunosa in certi settori e l'intervento delle università private dovrebbe compensare in qualche modo i benefici ed i privilegi di cui esse stesse godono. La commistione tra biblioteche di diversa tipologia è del resto presente ovunque e di solito il buon senso permette di risolvere problemi al di là di un'applicazione rigorosa o letterale dei regolamenti, con una compensazione reciproca che non danneggia nessuna delle parti e favorisce il pubblico. Alois Klotzbücher riconosce infatti che le difficoltà finanziarie e di personale delle biblioteche pubbliche sono compensate dall'attività di molte biblioteche universitarie, che vanno al di là dei propri compiti istituzionali nell'accogliere studenti non universitari in una misura che giunge anche al cinquanta per cento dell'utenza (*Stadt, Hochschule und ihre Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", Feb. 1992, p. 126-135). È comunque probabile ➤

che in quei casi il flusso improprio non abbia una sola direzione, ma che sia compensato completamente o in parte da un altro flusso nella direzione opposta. Dove invece il sistema bibliotecario è del tutto squilibrato per la mancanza o per una grave inadeguatezza di una delle componenti, allora la frequenza della richiesta impropria può costringere una biblioteca a un funzionamento improprio o a spiacevoli provvedimenti restrittivi: si pensi, nel paese di Erewhon, a una biblioteca nazionale costretta a funzionare da biblioteca pubblica. Il punto di partenza obbligato per lo studio delle biblioteche universitarie francesi è il rapporto Miquel (A. Miquel, *Les bibliothèques universitaires. Rapport au Ministre d'Etat ministre de l'éducation nationale, de la jeunesse et des sports*, Paris, La documentation française, 1989), nato da un incarico affidato a una commissione (tra i cui membri figurava Jean Gattégno). La relazione ha un avvio solenne che ricorda il primo annuncio mitterrandiano della "très grande bibliothèque": "È proprio il momen-

to di dare finalmente al nostro paese biblioteche universitarie degne dell'avvenire che gli si propone". Il primo accento è posto sugli studenti, anche su quelli che non si servono delle biblioteche, e sulla necessità di integrare le biblioteche nella comunità universitaria: l'orientamento e l'informazione degli studenti sui servizi offerti hanno valore prioritario. "Il nostro paese rischia di essere il parente povero dell'Europa" se non si provvede a un miglioramento radicale, a incominciare dagli spazi e dagli orari: le 40 ore settimanali attuali non bastano (in Germania vanno da 60 a 80). La domanda è in forte aumento, mentre il prestito esterno è triplicato in dieci anni. Occorre provvedere anche a dotare le biblioteche universitarie di personale non solo quantitativamente sufficiente, ma anche ben preparato, senza trascurare gli aiuti bibliotecari. Si pensi all'organizzazione per il futuro, incominciando fin d'ora ad associare la biblioteca reale con quella virtuale e si dia l'avvio a progetti pilota. Una politica degli

acquisti coerente e la cooperazione sono indispensabili, anche se un paragrafo successivo ha per titolo *L'accesso universale all'informazione: l'utopia e la dura realtà*. Occorre comunque evitare l'isolamento, nella considerazione che la cooperazione è un compito internazionale. Il rapporto tocca anche il dibattuto problema delle tariffe: "gestire la transizione tra un'informazione ancora in parte gratuita — quella che si trova sui supporti tradizionali — e un'informazione a pagamento: la gratuità è un'apparenza, perché c'è sempre qualcuno che paga". Il suggerimento di quadruplicare l'impegno finanziario pone la proposta sul piano dello sviluppo dell'intero complesso bibliotecario francese che, pur tra polemiche e disuguaglianze, vede un interesse distribuito tra il centro e la periferia. Un buon lavoro di sintesi, che presenta un panorama della situazione attuale delle biblioteche universitarie in Francia e più in generale in Europa è la pubblicazione *Les bibliothèques dans l'université*, diretta da Daniel Renoult (Paris, Cercle de la librairie, 1994), recensita da Yannick Valin nel "Bulletin des bibliothèques de France" (1994, 4, p. 114-115). Offre poi un interesse particolare il primo numero del 1994 di quello stesso periodico, che porta il titolo di *Enseignement supérieur et bibliothèques*. Vi si considerano il comportamento e le attese degli studenti, con un'attenzione verso l'utenza altrove riconosciuta essenziale solo a parole, a guisa di autoassoluzione per compiti trascurati o differiti. Il primo articolo è di Madeleine Heid (*Bibliothèques et services documentaires des grandes écoles*, p. 8-17), che considera le scuole superiori di varie specializzazioni, principalmente di ingegneria, i cui servizi di documentazione sono tutt'altro che omogenei, ma in genere migliori di



L'imponente edificio (14 piani) della "John Robarts Research Library", centro del sistema bibliotecario dell'Università di Toronto.

quelli delle università, anche se le raccolte delle biblioteche universitarie sono più note e valorizzate. Françoise Pellé descrive un progetto già elaborato e in corso di realizzazione che comprende il servizio di prestito, i cataloghi collettivi di documenti, di periodici e di tesi e il repertorio terminologico Rameau (*Le schéma directeur informatique des réseaux de bibliothèques universitaires*, p. 24-27). Per quanto riguarda in particolare il catalogo collettivo del sistema bibliotecario delle università, si veda A.M. Motais de Narbonne, *Pancatalogue. Un catalogue collectif de livres pour l'enseignement supérieur* (p. 28-38). Il catalogo collettivo delle biblioteche delle università e delle grandi istituzioni superiori è il prodotto di una catalogazione partecipata e contiene finora oltre un milione di notizie di ottanta biblioteche con trecento sezioni. Gli acquisti annuali complessivi assommano a 400.000 unità (ma altrove si parla di 700.000!); il totale delle raccolte è valutato in 21 milioni. Le biblioteche partecipanti trasmettono i propri dati al catalogo collettivo derivando le informazioni da una delle tre fonti riconosciute su scala nazionale: Sibil-France (Montpellier), Bn-Opale (Parigi) e Oclc. In questo modo si è attenuato il complesso problema della fusione dei dati in un catalogo collettivo. Nel fascicolo si evidenzia lo sforzo di rinnovamento operato nelle biblioteche universitarie francesi, analogo del resto a quanto si è verificato nelle biblioteche di altro tipo, magari in misura inuguale, ma che comunque nel giro di pochi anni ha fatto delle biblioteche francesi un complesso invidiato in molti paesi. L'aspetto negativo del rapporto Miquel, che vedremo in qualche modo confermato alla fine di questo contributo, ha per riscontro un'attività intensa che è sintomo chiaro di rinnovamento.



Leida, Biblioteca dell'Università (da una stampa del 1610 circa).

Ed è questa volontà, individuale e collettiva, a marcare in senso positivo la situazione dei nostri vicini. Di questo danno conferma Hélène Bureau e Michel Roland, che notano come dopo un periodo di stagnazione le biblioteche universitarie francesi nel quinquennio tra il 1987 e il 1992 abbiano triplicato il proprio bilancio ed applicato le nuove tecnologie, pur senza un aumento notevole del personale. La soddisfazione per la fine degli schedari è tuttavia attenuata dal fatto che "si trova lo sperato guadagno di tempo solo dopo una perdita di tempo che non ci si attendeva fosse tanto notevole" (*L'ordinateur et l'organigramme: réception du changement à la bibliothèque universitaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 2, p. 32-40). Poco più tardi anche Pierre Carbone tocca questo tema nella stessa rivista (*Les bibliothèques universitaires: dix ans après le rapport Vandevoorde*, 1992, 4, p. 46-58): egli descrive come disastrosa la situa-

zione negli anni Settanta e nei primi Ottanta, tanto che ancora nel 1989 il rapporto Miquel parlava di "zona sinistrata dell'insieme universitario". L'autore conferma un netto miglioramento negli ultimi anni, pur tra forti squilibri. Anche Martine Poulain (*Les bibliothèques françaises au XXe siècle*, "Documentation et bibliothèques", Jan./Mars 1994, p. 5-14) riconosce la stagnazione degli anni Settanta, che però nel decennio precedente aveva fatto riscontrare un forte miglioramento. Poulain conferma la ripresa alla fine degli anni Ottanta, successiva però al decollo delle biblioteche pubbliche. Ripassiamo l'Atlantico portandoci dietro la lingua francese. Sempre il "Bulletin des bibliothèques de France" (1994, 3, p. 50-60) presenta un contributo di Jules Chassé, Jean-Remi Brault e Onil Dupuis, *Les bibliothèques universitaires québécoises: la concertation comme un levier de développement*. Ritroviamo sempre la medesima formula con i medesimi elementi: aumenta- ➤

no i bisogni, la tecnologia si evolve in maniera impressionante, le risorse diminuiscono e a queste esigenze in conflitto si risponde con la collaborazione. È stato varato un piano triennale per gli anni scolastici dal 1993 al 1996 per un sistema che oggi offre ai suoi 170.000 studenti quasi 21 milioni di documenti, dei quali oltre 13 milioni di monografie, ma — avvertono gli autori — la politica delle biblioteche universitarie del Québec tiene conto già da venticinque anni delle quattro c: concertazione, collaborazione, cooperazione, coordinazione. Un motivo che ritroviamo in Blaise Cronin (*Research libraries: an agenda for change*, nel suo *Library orthodoxies: a decade of change*, London, Taylor Graham, 1991, p. 103-110), che considera superata la "visione tolemaica" della biblioteca al centro delle attività universitarie, laddove emerge "una cultura della cooperazione", ad evitare il rischio che le biblioteche vengano emarginate.

L'accorpamento delle piccole biblioteche settoriali è dato per scontato ovunque per ragioni organizzative ed economiche, benché non manchino resistenze ben comprensibili in chi teme una perdita di individualità: si tratta anche in questo caso di conciliare necessità contrapposte. Non desta stupore quindi la notizia che il consiglio della Biblioteca universitaria dell'Illinois (Urbana-Champaign) abbia deciso a grandissima maggioranza di fondere i servizi generali e quelli settoriali in un unico dipartimento ("College & research libraries news", Sept. 1993, p. 433). Più dibattuto invece negli Stati Uniti il problema della posizione dei bibliotecari universitari. Mentre da noi ci si trova per così dire in una

fase anteriore, quella del riconoscimento professionale, in America si dibatte la questione se i bibliotecari possano far parte della "facoltà", che comprende i docenti e determinati funzionari. Robert T. Ivey (*Teaching faculty perceptions of academic librarians at Memphis State University*, "College & research libraries", Jan. 1994, p. 69-82) ricorda le molte inchieste svolte su questo tema ed ammette che anche quando ai bibliotecari è concessa l'ammissione alla "facoltà" essi vi sono considerati con una certa indifferenza, non sicuramente al pari degli accademici. Si accetta che scelgano i libri, ma la responsabilità è sovente condivisa quando non reclamata dai docenti, in particolare per i repertori e per i soggetti interdisciplinari. L'autore riconosce che i bibliotecari dovrebbero pubblicare di più nei periodici sia di biblioteconomia che della specializzazione della biblioteca e che dovrebbero intervenire nei corsi e partecipare maggiormente all'attività universitaria.

Un argomento assai trattato nella

letteratura professionale riguarda l'uso dei cd-rom, che proprio nelle biblioteche universitarie e di ricerca ha trovato maggiori applicazioni. Questo nuovo mezzo di informazione ha ottenuto fino ad ora uno sviluppo limitato nelle biblioteche pubbliche, perché occorre saperlo usare ed è necessaria un'assistenza costante da parte del personale (E. Bittner, *Cd-rom-Datenbanken: vom Angebot über die Benutzer-Einführung zur Erst-Recherche*, "Buch und Bibliothek", Mai 1993, p. 424-437). Un'inchiesta svolta negli Stati Uniti ne ha confermato la piena accettazione nelle biblioteche universitarie, dove il servizio ha dato ottimi risultati ed ha fatto riscontrare una diminuzione della ricerca in linea. È la conferma di un fenomeno riconosciuto da più parti: ciascuno dei due strumenti di informazione presenta aspetti positivi e negativi che ne suggeriscono la complementarietà. Il conflitto d'altra parte riguarda anche il materiale a stampa, a volte reso inutile dall'edizione in cd-rom (John M. Budd, Ka-

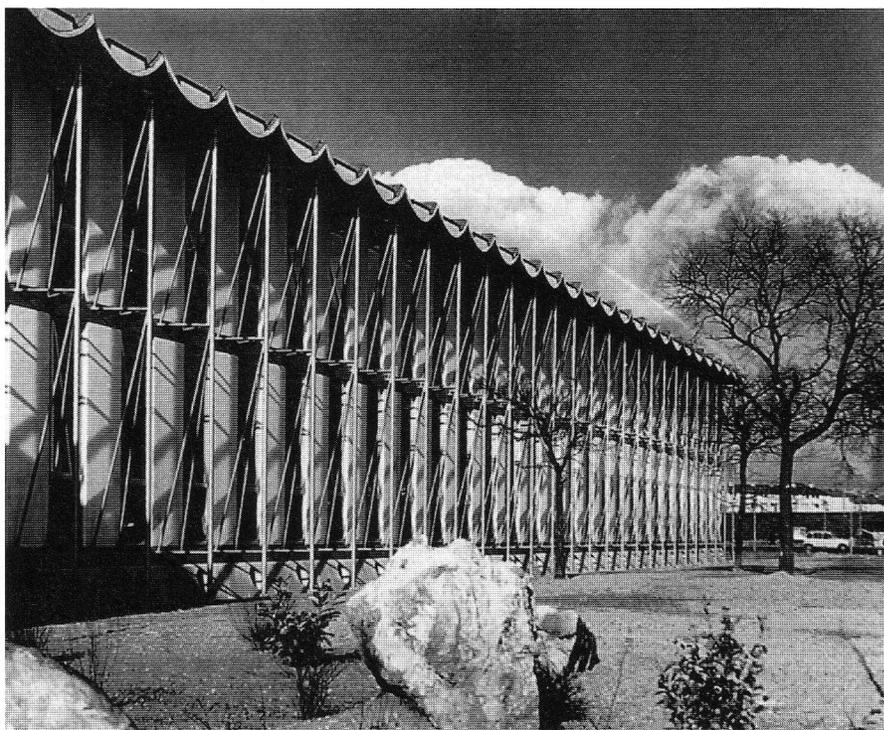


Foto J. BAUGEAUD

La Biblioteca dell'Università di Nanterre (*Histoire des bibliothèques de France*, Paris, Cercle de la librairie, 1989).

ren A. Williams, *Cd-roms in academic libraries: a survey*, "College & research libraries", Nov. 1993, p. 529-535). L'uso delle versioni a stampa "è crollato così drammaticamente", avverte Jill Lambert, che i dubbi sull'opportunità di mantenerne l'abbonamento si fanno in questi casi sempre più forti. La consultazione dei cd-rom nelle biblioteche universitarie è divenuta talmente popolare da costringere ad imporre limiti al loro uso (*Managing cd-rom services in academic libraries*, "Journal of librarianship and information science", March 1994, p. 23-28).

Alla biblioteca universitaria di Tolone troviamo un esempio interessante di una rete di cd-rom, della quale si prevede anche la possibilità di consultazione a distanza che eviterà l'acquisto di più copie del materiale di uso generale. Dal dicembre 1992 sono a disposizione degli studenti dieci posti di lavoro in rete locale (C. Marie, *Le réseau cd-rom de la Bibliothèque universitaire de Toulon*, "Documentaliste", Mai/Juin 1993, p. 167-169). Charles R. Hixson III (*Cd-rom and the undergraduate: reference and instruction at risk*, "Reference services review: Rsr", 1993, 3, p. 31-34) si è occupato in particolare dell'addestramento degli studenti, il cui interesse è diviso tra le banche dati, sia quelle create localmente che quelle accessibili a distanza, ed i cd-rom, la cui varietà e quantità ne potrà garantire la sopravvivenza, soprattutto nelle biblioteche universitarie maggiori (il che sembra un parere alquanto riduttivo). L'autore insiste sulla contemporanea necessità di istruzioni scritte e di personale bene addestrato, in grado di riconoscere il fabbisogno effettivo degli studenti e di stabilire una priorità nell'uso delle attrezzature. Sembra conveniente riportare direttamente le istruzioni:

"1. Allestire un banco per le infor-

mazioni generali, al quale può essere addetto un operatore. Vi si può rispondere a domande riguardanti l'orario, il regolamento o il materiale di prima consultazione, lasciando liberi i bibliotecari addetti alle informazioni di tenere colloqui più lunghi quando sia il caso.

2. Fissare priorità per l'uso dei cd-rom. Vi si può descrivere all'inizio l'impiego precedente e attuale dei cd-rom. Poi il personale alle informazioni discuterà, redigerà ed approverà una guida scritta. Oltre a stabilire le priorità per determinati prodotti ed utenti, si dovrà anche prendere in considerazione l'eventualità che i dischi duplicano materiali stampati o basi di dati locali, e su quali terminali si debba caricare il software. Del pari si dovrebbero fissare qui i criteri per compilare il regolamento sui cd-rom.

3. Stabilire se una ricerca su cd-rom sia opportuna. Una guida scritta è inutile se da un colloquio informativo non risultano lo scopo e il grado di profondità del compito assegnato allo studente. I bibliotecari devono essere certi della convenienza di quella ricerca prima di mettere a disposizione l'attrezzatura. Si dovrebbe anche conoscere il grado di assistenza richiesto dall'utente; assistenza che potrebbe essere differita".

Trascuro molti altri contributi che riguardano applicazioni e operazioni particolari alle biblioteche universitarie, dall'uso dell'opac all'educazione degli utenti, dallo sviluppo delle raccolte allo sfolgimento della scaffalatura aperta, che è preferibile considerare al momento di trattare questi temi specifici. Ritengo opportuno tuttavia ricordare l'interesse crescente per programmi per elaboratori che facilitino le ricerche degli studenti. La biblioteca della California Polytechnic State University ha messo a punto un programma dettagliato a colori, che guida le ricerche permettendo di identificare e di loca-

lizzare il materiale a stampa e di accedere alle basi di dati locali e remote (Paul T. Adalian jr., *Cal Poly's multimedia approach to research*, "College & research libraries news", Jan. 1995, p. 10-16). Vorrei invece concludere con un periodico non professionale che, avendo come oggetto del proprio interesse la civiltà contemporanea, si accosta non occasionalmente ai problemi della lettura e delle biblioteche. La rivista "Esprit" dedica a questi temi tre articoli del numero di agosto-settembre 1993, due dei quali riguardano per l'appunto le biblioteche universitarie. Nel primo di essi Emmanuel Fraisse (*L'université au miroir de la lecture*, p. 128-142) nota come la certezza sulla durabilità e sull'aumento della lettura e del libro si sia andata appannando negli ultimi tempi: nella massificazione della cultura, il "vettore dell'identità comune tende a spostarsi dalla lettura all'immagine e alla musica". Tra gli studenti universitari di facoltà umanistiche e sociali la distinzione tra la lettura finalizzata ai propri studi e quella gratuita, per puro interesse personale, è meno distinguibile che tra gli studenti di facoltà scientifiche, dove è più frequente la lettura parallela di più opere. Solo il 4 per cento degli studenti ricorre al consiglio dei bibliotecari (il 5 per cento apprezza i librai), ma "senza dubbio è utopistico supporre che gli studenti ricorrano assai poco al consiglio dei bibliotecari e dei librai semplicemente perché dominano alla perfezione i cataloghi, le classificazioni e gli spazi. Al contrario, l'esperienza dei bibliotecari dimostra, al pari degli studi in proposito, che gli studenti che ricorrono ai loro consigli sono proprio quelli più familiarizzati con la documentazione". Interessante l'osservazione che molti studenti desiderano un servizio da parte delle biblioteche universitarie simile ➤

a quello delle biblioteche pubbliche, e come esperienze fatte in proposito, quale il prestito di romanzi, di dischi e di riviste di attualità, abbiano dato buoni risultati. Una specie di biblioteca omeopatica direi, un esempio ulteriore di cultura della cooperazione, attuata in questo caso tra attività diverse all'interno della singola biblioteca.

Mentre Fraisse è un esperto dei problemi della lettura, l'autore del secondo articolo, Bruno Van Dooren, è un bibliotecario e come tale affronta il suo tema (*En finir avec la crise des bibliothèques universitaires?*, p. 143-158). Le sue considerazioni partono dal rapporto Miquel, che come già detto aveva riconosciuto l'insufficienza delle biblioteche universitarie francesi sotto ogni aspetto: bilanci, personale, spazi, orari, in confronto con la situazione anglosassone e tedesca (un posto ogni venti studenti in Francia, contro uno ogni cinque). Van Dooren, a differenza di altri bibliotecari, pone l'accento su quanto rimane da fare, sicché il suo articolo appare piuttosto negativo, pur considerando una situazione non più stagnante. I forti miglioramenti finanziari non sono ancora riusciti a risolvere una crisi non solo economica, ma strutturale. La biblioteca non è ancora ben integrata nell'organizzazione universitaria, mentre la figura del bibliotecario è legata alla funzione di conservatore più che di trasmettitore di informazioni, in contrasto con le aspettative degli studenti. Da luogo di ricerca, "la biblioteca universitaria si degrada a luogo di accoglimento: sala di trattenimento invece che sala di lettura". Come si vede, un problema comune a tutti, come comune è la frequente reazione che ne consegue, di rispondere con divieti autoritari all'uso improprio e al disturbo.

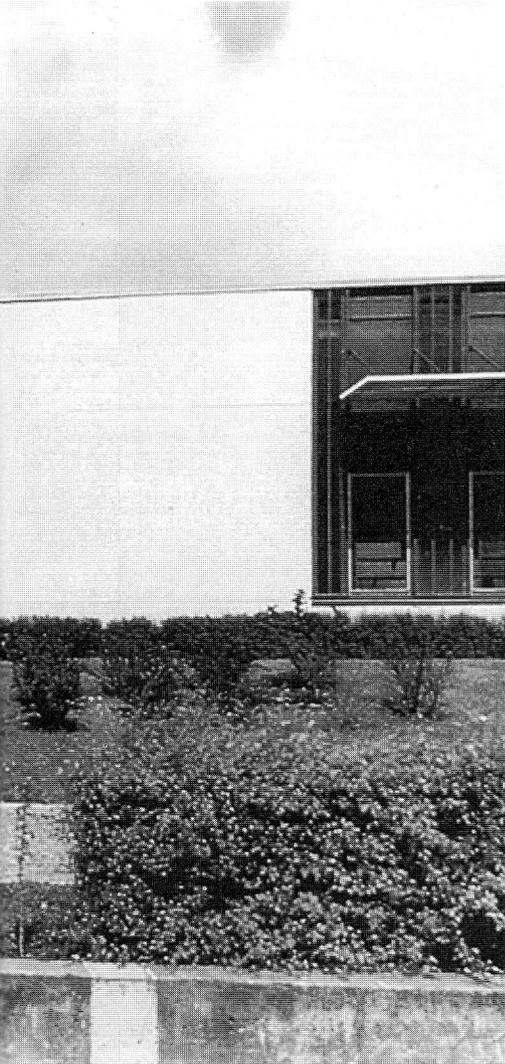
"Sicché gli insegnanti universitari



Foto J. Pavé

sono divisi tra due sistemi di valori, due modelli di identificazione, quello 'irreprensibile' dell'antica università che essi vorrebbero tanto più conservare in quanto sono consapevoli che la propria immagine sociale si è deteriorata, e quello di una 'università di massa' che accoglie un'udienza diversa, con studenti nei quali essi si riconoscono meno di prima, con un mutamento al quale non erano preparati. Di fronte a questo sconvolgimento, hanno la tentazione di prospettarsi una via di uscita personale adottando valori che sono loro estranei e che per così dire non sono stati fatti per loro (pren-

diamo il docente giornalista: mentre il docente è inserito in permanenza, l'altro si applica all'analisi di avvenimenti che durano il tempo di un editoriale oppure alla volgarizzazione affrettata di temi attuali). Questo passaggio dal 'riconoscimento', ammesso da tutti all'interno dell'università, alla 'notorietà' ha contribuito a sconfiggere e ad abbandonare un'università la cui organizzazione sociale si svuota dei suoi valori consensuali. Infine, se esiste ancora un consenso, si aggrega intorno a dati negativi: miseria, penuria, deterioramento che sclerotizzano e deprezzano il corpo universitario



◀ **La Biblioteca della Facoltà di scienze di Caen (*Histoire des bibliothèques de France*, Paris, Cercle de la librairie, 1989).**

servizio di un potere restrittivo al libero corso delle loro ricerche. La priorità di una biblioteca universitaria, per quanto antica possa essere, non è forse di privilegiare la comunicazione dei suoi fondi senza controlli eccessivi, rimettendosi all'avvedutezza ed allo spirito di responsabilità dei lettori?"

Anche tra i docenti e i bibliotecari la comunicazione è scarsa.

"L'assenza di complicità tra insegnanti e bibliotecari accentua il ripiegamento degli uni e degli altri nell'ambito della loro competenza immediata. Molti bibliotecari rivendicano, in favore dei cambiamenti tecnologici che ne modificano il lavoro, un'autonomia ed una specificità professionali a lungo contraddette da modalità di reclutamento del tutto estranee all'apprendimento della biblioteconomia e delle tecniche documentarie. Ma quest'autonomia e questa specificità, che sono necessarie, tendono a costruirsi a fianco — e non al servizio — delle attività prioritarie dell'università, l'insegnamento e la ricerca. In tal modo rinforzano i riflessi corporativi."

Alla tendenza a un uso differenziato della biblioteca, dove accanto alla disponibilità per tutti gli studenti se ne riconosce una riservata ai ricercatori, si sta contrapponendo oggi un "collegio invisibile" tra i ricercatori, che comporta uno scambio di informazioni dal quale le biblioteche rimangono escluse. Del "collegio invisibile" si parla anche in *Ownership versus access: shifting perspectives for libraries*, di Joel S. Rutstein, Anna L. De Miller e Elisabeth A. Fuseler, in "Advances in librarianship", 17 (1993), p. 33-60, una rassegna interessantissima sul rapporto tra il possesso di materiale e l'accesso alle informazioni esterne nelle biblioteche di ricerca, la cui tradu-

zione verrà pubblicata prossimamente in "Biblioteche oggi".

"Pur rimanendo uno strumento collettivo indispensabile alla ricerca scientifica, le biblioteche universitarie devono adempiere al tempo stesso una funzione pedagogica per gli studenti e per chi prepara il dottorato di ricerca."

Occorre "federare" tutti i mezzi di documentazione, creando nuovi locali che favoriscano il dialogo tra insegnanti, bibliotecari e studenti e riorganizzando profondamente la gestione delle biblioteche. È da notare che il peso ovvio della tecnologia non è considerato il punto essenziale, dove la cultura della cooperazione e del sistema non solo tra uguali o tra affini, ma tra entità diverse che concorrano allo sviluppo culturale è considerato il momento caratterizzante.

"È in ogni caso evidente che per superare la crisi dell'università ed in particolare quella delle biblioteche non sarà sufficiente la buona volontà degli attori in causa. Dovrebbe esser messo in opera un certo numero di misure che trasformino il lavoro degli studenti e degli insegnanti nell'università... La prima esigenza consiste nel federare tutti i mezzi di documentazione dell'università e questa operazione deve accompagnarsi con una ridistribuzione degli spazi per permettere di raggruppare le raccolte... Tenuto conto della scarsità di spazio nelle biblioteche, questa impresa deve andare di pari passo con l'allestimento di nuove aree per la documentazione. Al pari della realizzazione di aule e di laboratori, queste biblioteche contribuiranno al dialogo pedagogico tra insegnanti, bibliotecari e studenti in quanto — al di là delle ore impegnate dai corsi e dalle attività di laboratorio — stabilizzeranno e riavvicineranno in modo durevole queste persone nello spazio universitario... La rivalutazione statutaria del personale della biblioteca dovrebbe ➤

perché giustificano, in ultima istanza, la sconfessione.

Quanto ai bibliotecari, hanno avuto sovente la tendenza, in un contesto di ristrettezza, a dare un rilievo eccessivo alla loro missione di conservazione a detrimento della comunicazione di documenti, con lo scrupolo di garantirne la trasmissione alle generazioni future. Il peso di questa responsabilità è troppo greve tanto che si stabilisce un malinteso permanente con i lettori, secondo i quali le conseguenze della conservazione e le complicazioni che ne derivano vengono interpretate come un limite posto all'informazione e l'e-

facilitare questi cambiamenti permettendo di elaborare una politica del personale e di definire compiti nuovi — in particolare per facilitare l'inserimento della biblioteca nell'università — favorendo la mobilità dei bibliotecari ed attribuendo loro maggiori responsabilità.”

Certamente più pessimista degli interventi visti prima: si sono evidenziati gli aspetti negativi, dando risalto a quanto c'è ancora da fare, in un percorso che comunque è già iniziato e ha dato frutti positivi. L'interesse di questo articolo, anche per la portata della rivista in cui è uscito, trova riconoscimento nella recensione di Anne Kupiec in una rubrica di norma riservata alle monografie professionali (“Bulletin des bibliothèques de France”, 1994, 3, p. 86-87). Ma concludiamo con le parole di Van Dooren:

“Per terminare, alle università mancano spazi per riunioni, per incontri, per dibattiti, per lavoro di squadra: stanze di lavoro ma anche ‘case dello studente’, sale per conferenze, librerie, caffè, ecc. Questi luoghi indispensabili attenuerebbero l'effetto invadente delle funzioni documentarie con la conseguenza di ravvivare l'attività della biblioteca. La Bibliothèque de France ha dato vita a grandi speranze. Per alcuni riveste tutte le parvenze di un'impresa teleologica e radicale, destinata ad annunciare la fine delle biblioteche che hanno mancato al loro scopo. Questa biblioteca nazionale ed enciclopedica, ‘di un tipo completamente nuovo’, si presenta come una resurrezione che permetterebbe di farla finita con le vecchie biblioteche che abbiano mancato alla propria missione, a cominciare dalla prima, la Biblioteca nazionale. Ma questo non significa ignorare che non è la novità a determinare il valore e l'utilità di una biblioteca, ma lo spessore della sua età? Che la sua modernità non può essere rivendicata se non

perché ha una storia? Non bisogna che, per l'illusione di avere a disposizione in un posto unico la totalità delle conoscenze, essa si trasformi in una delusione, in un inganno, non tanto di per sé, quanto per avervi posto speranze vane: questa biblioteca non ha il compito di sostituirsi alla documentazione potenziale e male utilizzata dell'Alma mater. Gli insegnanti ed i bibliotecari hanno a propria disposizione nelle università francesi circa 32 milioni di volumi [Ai 21 milioni delle biblioteche universitarie e delle grandi istituzioni superiori si aggiungono gli 11 milioni delle biblioteche delle Ufr (unità di formazione e di ricerca), distribuite all'interno delle università], che possono utilizzare e organizzare nel senso che abbiamo cercato di definire — ossia meno come occasioni di potere particolare che di conoscenza condivisa, affinché l'università ridiventi un ‘focolare

di vita speculativa’ piuttosto che un incrocio di occasioni e di incontri mancati.”

Non mancano le polemiche e i timori nei confronti di un'istituzione centrale che potrebbe assorbire risorse utilizzabili altrove e l'equilibrio tra il centro e la periferia è tutt'altro che realizzato in Francia. Però il problema è stato individuato e affrontato, con l'impiego intenso ancor che non uniformemente distribuito di energie intellettuali e finanziarie nell'una e nell'altra direzione, tra le biblioteche universitarie come tra quelle pubbliche. Ed a questa attività, che ha già dato risultati assai positivi in campo collettivo con la creazione di sistemi informativi bibliografici di importanza primaria ed in campo individuale con la costruzione e con la riorganizzazione di numerose biblioteche, non possiamo non guardare con attenzione. ■

All'idea di quel metallo... Una lotteria televisiva di stato in parte destinata a finanziare la Biblioteca statale del South Dakota è stata ritenuta illegale, perché gioco d'azzardo, dalla Corte suprema di quello Stato. A seguito del mancato introito nelle casse pubbliche di 1,3 milioni di dollari per settimana, il governatore ha ordinato l'eliminazione di tutte le attività non essenziali della biblioteca, la quale in tal modo rischiava di chiudere o di ridurre fortemente il servizio entro il novembre 1994, come avvertiva “Library journal” (Sept. 15, 1994, p. 13). Se non che la stessa rivista (Dec. 1994, p. 11) ha annunciato che il pericolo era passato, perché atti successivi erano riusciti a legalizzare la lotteria.

Continuano le sparatorie nelle/alle biblioteche. Dopo un appostamento di mezz'ora, due poliziotti hanno arrestato un cinquantunenne che aveva sparato alcuni colpi contro la biblioteca pubblica di Redondo Beach (California), costringendo all'evacuazione della medesima. L'arrestato, che abita vicino alla biblioteca, ha detto che stava provando il suo fucile (“American libraries”, Oct. 1994, p. 815, 896).

Goofy. “American libraries” (Dec. 1994, p. 79) riporta le cinque “goofiest” intestazioni di soggetto (ricordiamo che Goofy è il nome del personaggio di Disney che noi chiamiamo Pippo):

- Babbuini - Congressi
- Posizione di riposo su una gamba
- Orgasmi - Texas
- Amleto - Traduzioni inglesi
- Dio - Audioregistrazioni

